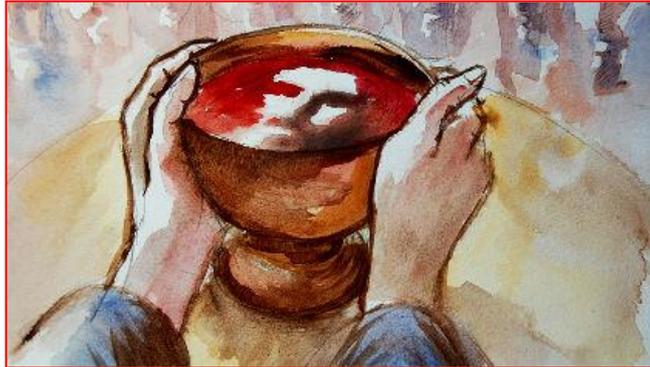


02/6/2024

“CORPUS DOMINI”/B

Letture: Esodo 24, 3-8
Salmo 116 (115)
Ebrei 9, 11-15

Vangelo: Marco 12-16. 22-26



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, la Chiesa celebra la Festa del “Corpus Domini”, del Corpo di Cristo, ovvero l’Istituzione dell’Eucaristia, che è il 5° Mistero della Luce, commentato nel testo della Fraternità “Gioisci, Maria”. I Misteri della Luce sono stati introdotti da san Giovanni Paolo II.

Vi spiegherò quello che il Vangelo dice dell’Eucaristia. Oggi, leggiamo il Vangelo di Marco, che è il primo ad essere stato scritto, anche se, per la prima volta, l’Eucaristia viene raccontata da san Paolo in **1 Corinzi 11, 23-27**.

Marco racconta di questa Ultima Cena.

Ci sono tanti miracoli eucaristici, dei quali anch’io ho parlato. Queste rivelazioni private hanno un’incidenza maggiore della Parola di Dio e questo non va bene.

La Chiesa è il popolo radunato dalla Parola.

L’Eucaristia di Gesù avviene in una casa, su una tavola e non su un altare. Questo è importante, perché l’altare è simbolo pagano, là dove si sgozzavano gli agnelli.

Nell’Ultima Cena non c’è l’agnello.

I quattro Vangeli sono nati a tavola, quando i primi Cristiani si incontravano la domenica e raccontavano i vari episodi.

Gesù impianta la sua cena in quella pasquale.

Era “ *il primo giorno degli Azzimi...*”

Con precisione sappiamo che era il 7 aprile dell’anno 30, perché questa festa si celebrava durante la prima luna nuova di primavera.

Gesù, come tutti gli Ebrei, fa questa Cena, totalmente diversa da quella pasquale: mancano le erbe aromatiche e manca l’agnello.

L’Agnello è Gesù.

Noi abbiamo trasformato la Messa in un fatto intimistico. È veramente questo il senso? No.

Il primo giorno degli Azzimi, Gesù dice ai discepoli: “*Andate in città...*”

Il Vangelo non deve rimanere nelle periferie, ma deve andare in città, nei centri del potere. Lì ci insulteranno, ma importante è che abbiamo proclamato la Parola.

Giona non voleva andare a Ninive e scappa. Il Signore però lo raggiunge: “*Alzati, vai a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò.*” **Giona 3, 2.**

Sul seguente versetto ci sono tante interpretazioni: “*... vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo.*”

La brocca era portata dalle donne. Gli uomini portavano le anfore. La brocca non è trasparente: può contenere vino o altri liquidi. Il Vangelo ci segnala che contiene acqua.

Si parlava di Esseni, che erano solo uomini, quindi avrebbero portato le anfore.

Sappiamo che il Vangelo non è un raccontino, quindi va interpretato.

Quando andiamo a Messa, la prima persona da seguire è l’uomo dell’acqua. Chi è?

È Giovanni il Battizzatore, figlio di un prete, che doveva diventare prete, secondo la tradizione, ma rifiuta l’Istituzione e va a predicare nel deserto. Rompe con l’Istituzione e inizia una vita nuova.

Andare a Messa è rompere con i compromessi, con quelle situazioni, che ci tengono soggiogati, sottomessi.

L’Eucaristia è l’immagine della libertà. Seguiamo l’uomo dell’acqua.

“*...dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza...*”

Gesù usa l’aggettivo possessivo “mia”.

L’aula liturgica, l’aula, dove si fa la cena non appartiene a nessuno. Ci sono i responsabili: il Vescovo, il Parroco, il Diacono...

Noi, però, abbiamo avuto tutto in affidamento.

Domani, si leggerà la “Parabola dei vignaioli omicidi”, che hanno avuto la vigna in appalto e poi si sono tenuti i frutti.

Il Signore ci ha ricordato che tutto è dono di Dio.

L’aula liturgica, dove si celebra l’Eucaristia, appartiene a Dio.

La stanza è l’alloggiamento del termine di un cammino. Quando si faceva un viaggio, c’erano stazioni di servizio, dove i cavalli potevano sostare, ci si riposava: era al termine di un cammino.

L’Eucaristia, che noi celebriamo, l’andare a Messa è il compimento di un cammino, che noi percorriamo.

Dopo il cammino di una settimana, ci sediamo e ci lasciamo servire dal Signore. Noi, che per tutta la settimana, abbiamo lavorato per gli altri, nel momento in cui ci sediamo, veniamo serviti dal Signore, che passa a lavare la nostra parte più sporca, che oggi non sono più i piedi, ma i nostri conflitti...

La stanza è il termine di un cammino, è il momento, in cui ci riposiamo, per poi ripartire.

Questa stanza non appartiene a nessuno, se non al Signore.

Il Signore è chiaro nello specificare quello che appartiene a Lui: *-Pasci le mie pecore.*”

Quando in un Vangelo, la stessa parola è usata due volte, significa che i due episodi sono collegati.

“Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.” **Matteo 23, 8.**

“Il Maestro dice”: nessuno deve usurpare quello che il Maestro dice. Notiamo che *dice* è al presente.

Dobbiamo rompere anche noi con il magistero degli scribi, per ascoltare Gesù.

“Egli vi mostrerà”: andare a Messa è un ricevere una rivelazione del Signore.

Genesi 12, 1: *“Il Signore disse ad Abram: -Esci dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti mostrerò.”*

Qual è il nostro cammino? Che strada dobbiamo prendere?

Andiamo a Messa, dove il Signore ci mostra il terreno nuovo. Andare a Messa non è più solo assolvere un precetto.

“... al piano superiore...”: la traduzione letterale è : “al di sopra della terra”.

La Messa non è un rito, un culto, ma un’esperienza mistica.

San Filippo Neri, san Giuseppe Cottolengo, durante la celebrazione della Messa, si innalzavano.

L'Eucaristia è un innalzarsi sopra, andare sopra.

I collaboratori sono importanti, ma dobbiamo essere noi a salire, allenarci ogni giorno, perché l'Eucaristia è un'esperienza mistica.

“... *una grande sala...*”:dove c'è Gesù, c'è sempre tanta gente.

Quando c'è poca gente, dovremmo chiederci: -Stiamo facendo quello che ha detto Gesù o stiamo cercando di intruppare le persone?-

“... *arredata e già pronta: lì preparate la cena per noi.*”

Se la sala è già arredata, pronta, che cosa c'è da preparare?

Ci vuole sinergia fra l'azione di Dio e la nostra.

Un tempo, c'era il digiuno eucaristico, che c'è ancora, ma con orario ridotto ad un'ora.

Significa preparare il cuore, per sentire la voce silenziosa del Signore.

Nella redazione vengono saltati i versetti relativi a Giuda: “ *Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: -In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà.- Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: -Sono forse io, Signore?*” - Tutti hanno la coscienza sporca.

Uno solo dice: “*Sono forse io, Rabbi?*”

Qui si manifesta la grandezza di Gesù, dal quale dobbiamo prendere esempio. Gesù viene tradito, non capito, perseguitato, insultato, umiliato, ma non si offende: dà tutto se stesso.

Ogni volta che siamo perseguitati, prendiamo esempio da Gesù di Nazareth.

Ogni volta che ci troviamo in realtà simili a quelle di Gesù, dovremmo avere la capacità di dire. -Mi hai tradito, calunniato..., ma il mio cuore è più grande delle malefatte ricevute.-

Questa è la Messa, l'Eucaristia.

“*Prese un pane.*”

Durante l'esodo, ogni famiglia doveva prendere un agnello. Nell'agnello ci sono parti molto buone, altre meno, inoltre ha bisogno di una preparazione speciale.

Il pane è uguale in tutte le parti e viene impastato dalla massaia.

C'è un cambio abissale.

“*Prendete, questo è il mio Corpo.*”

Dobbiamo essere noi a prendere in mano la nostra vita.

Il Vangelo è stato scritto in Greco. In Greco c'è il maschile, il femminile e il neutro.

Questo è neutro, mentre *corpo* è maschile.

Quando Gesù dice: *“Questo è il mio Corpo”*, non si riferisce solo al pane. Nell'Eucaristia, tutti diventiamo Corpo del Signore.

C'è una doppia epiclesi:

*la prima è sul pane e sul vino,

*la seconda è sull'assemblea.

L'epiclesi è l'invocazione dello Spirito Santo nella Preghiera eucaristica, perché il pane e il vino, per sua intercessione, diventino Corpo e Sangue di Cristo, e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito.

1 Corinzi 10, 17: *“Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.”*

L'Eucaristia ha bisogno della Comunità, perché è la Comunità, che diventa Corpo di Cristo, non solo l'Ostia, che riceviamo.

Gesù, prima benedice, poi ringrazia.

Questo fa riferimento alla *“Condivisione dei pani e dei pesci”*. Quando avviene in terra di Israele, Gesù benedice. Quando avviene all'estero, Gesù rende grazie, perché lì la benedizione non viene capita.

Questo significa che l'Eucaristia è per tutti.

Anche Giuda beve il Sangue di Gesù.

In una Eucaristia, bisognerebbe distribuire sia il Pane, sia il Vino; non si fa per motivi pratici.

Il pane è il dono della vita, che diventa un servizio da svolgere fino all'effusione del sangue.

Nella Cena Ebraica ci sono quattro calici.

Nell'Eucaristia c'è un calice, perché si tratta di una comunione.

Noi, che siamo qui, per celebrare il ringraziamento, siamo una cosa sola.

“Io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio.”

Il sangue è sempre associato al dolore, alla sofferenza.

Qoelet 10, 19: *“... il vino allietta la vita.”*

La Messa dovrebbe allietare la nostra vita.

Noè, avendo bevuto il vino, si è ubriacato e stava nudo all'interno della sua tenda.

La Messa è il momento, in cui ci spogliamo da tutti i nostri travestimenti.

Dopo la Messa, dovremmo rientrare nella nostra stanza tonda, dove ci spogliamo dei travestimenti ed entriamo nella verità, sapendo che sarà accolta solo da 1/3 dell'umanità.

Cantico 8, 2: *“...mi insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico...”*

Bere al Calice del Signore significa essere esperti dell'Amore, persone capaci di amare sempre e comunque.

“Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.”

Nella Cena Ebraica non si poteva uscire fino all'alba, perché, di notte, passava l'angelo della morte.

Se c'era una piccola famiglia si univa ad un'altra, per mangiare tutto l'agnello.

Gesù e gli apostoli hanno cantato un inno non previsto, una lode spontanea.

L'Eucaristia è l'immagine della libertà, perché va oltre ogni schema; è un uscire verso la libertà con quello che la nostra bocca, educata, sarà capace di cantare. AMEN!